



MENTAL COACH

CLAUDIO SAVELLI

■ ■ ■ Sandro Corapi ha una coccarda particolare in bacheca: è tricolore e condivisa con gli "eroi del 26 maggio", i giocatori della Lazio, quelli della storica Coppa Italia 2013 vinta in finale contro la Roma. Corapi è stato il primo *mental coach* nello staff di una squadra di Serie A. Ovvero, in *quella* Lazio. «Una cosa pazzesca. La Lazio andava male. Allora Tare e Petkovic mi chiamarono, ad un mese dalla finale. Arrivò un filotto di vittorie, poi la Coppa».

A livello individuale che calciatori segue?

«Candreva, Hernanes, Mazzei, esploso al Brescia e capitano dell'Under 20. Il Sassuolo l'ha acquistato a 3,5 milioni».

Che lavoro fa su di loro?

«Agisco sulla mente, sulla gestione delle emozioni. Tutto incide sulla prestazione. Utilizzo un *format* che ho inventato di cui parlerò a "Vincere nella vita" (evento a Roma dal 18 al 20 marzo, ndr)».

Con che modalità li segue?

«Ogni settimana. Ci incontriamo di persona, o su Skype. Creo delle basi comportamentali, per far capire ai ragazzi quali sono le loro aree di miglioramento».

Quello che serve a tutti i comuni mortali.

«Ma infatti i calciatori sono persone normalissime. I problemi diventano pensieri depennanti. Il mental coach approfondisce alcune dinamiche affinché siano loro a trovare le soluzioni».

Cosa che non fa l'allenatore?

«Il mister dice al giocatore "cosa deve fare", il mental coach crea le condizioni interiori

«Sono la chiave per vincere Datemi Balo, lo trasformerò»

*Da Hernanes a Candreva, Sandro Corapi allena la testa dei campioni
«Con me si sbloccano, la Coppa Italia della Lazio è anche merito mio»*

affinché egli sia una persona autopropulsiva».

Quindi non vuole rubare il posto di lavoro ai mister.

«No, anzi. Se una persona ha un trauma fisico va dal medico. Ma se ne ha uno emozionale, da chi va?».

Allora chi ostacola l'utilizzo del mental coach nelle squadre? Il mister?

«Stiamo toccando tasti importanti, potrebbe essere una rivoluzione nello sport italiano. Perché non avvalersi di professionista in più?».

Gelosia?

«Bingo. Ma c'è una piccola scusante: alcuni miei "colleghi" hanno rovinato la nostra figura professionale, si sono improvvisati».

Tornando ai singoli, qualche storia affascinante?

«Un ragazzo della Ternana mi ha chiesto: "Ma lei segue solo i campioni?". Mi ha fatto tenerezza. Con il mio programma è approdato in prima squadra. Dobbiamo valorizzare così i giovani».

Anche perché le società ci guadagnano.

«Invece sperperano soldi. Come nel caso di Garcia alla Roma. Esonero e milioni al vento. Bastava affiancare al tecnico una figura esperta nella gestione delle dinamiche del gruppo, con umiltà».

Chi le piacerebbe seguire?

«Balotelli, senza dubbio. Un caso eclatante. È una forza della natura che non esplode».

Cosa si aspetta da questa intervista?

«Mi auguro che venga letta da presidenti e allenatori come Petkovic, che con umiltà si era accorto che qualcosa non andava, e chiamando un esperto è entrato nella storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

